ILLUSTRAZIONE GARY WATERS / GETTY IMAGES

timità sulla legalità. Ma in questo modo veniva a mancare una delle due gambe su cui si regge il governo della società.

Come ha spiegato Carl Schmitt agli inizi degli anni Trenta, lo svuotamento dell'autorità a favore della pura legalità finisce per autonomizzare il sistema politico dalle esigenze dei governati. Schmitt non era esattamente un democratico. Ciò non toglie che il rischio da lui paventato minacci anche la democrazia, sempre più schiacciata su un versante di pura amministrazione. Già Otto Kirchheimer sosteneva che nelle democrazie parlamentari la legittimità coincide con la legalità. Finché Niklas Luhmann ridurrà la legittimazione all'adat-

> Il dibattito italiano sulla riforma costituzionale appare inadeguato alla profondità dei problemi

tamento dei cittadini alle procedure tecniche dei sistemi sociali. Che la democrazia sia anche una tecnica formale è assodato. Ma se è solo questo, finisce per perdere ogni profilo ideale. Il diritto rischia di smarrire ogni rapporto con la giustizia. Ritenere che la legittimazione dei governanti si riduca al voto e al rispetto delle regole è una illusione di cui da tempo stiamo pagando il prezzo.

Se il principio di legittimità prendesse il posto di quello di legalità, verrebbe meno il confine tra sistemi democratici e sistemi autoritari, come è accaduto nella prima metà del Novecento. Ma anche il fenomeno inverso, con l'assorbimento delle legittimità nella legalità, comporta conseguenze dissolutive, come ha sostenuto recentemente su queste pagine Giorgio Agamben in *Crisi della legittimità e ipertrofia della legalità* (poi in *Il mistero del Male. Benedetto XVI e la fine dei tempi*, Laterza). In *Forza senza legittimità. Il vicolo cieco dei partiti* (Laterza), Piero Ignazi analizza la perdita di fiducia nei partiti politici. Prima ancora degli iscritti e dei militanti, essi hanno dilapidato il loro bagaglio di credibilità di cui erano dotati. Ma questo non può essere sostituito da una concentrazione di potere nelle mani del leader. Perché essa, tutt'altro che produrre nuova autorità, ne rende palese la mancanza. La legittimità non è una risorsa che si può creare con l'ingegneria costituzionale, aumentando il peso dell'esecutivo sul legislativo. Proprio l'attuale deriva personalistica che caratterizza i sistemi politici occidentali rivela una carenza di legittimazione.

Il dibattito italiano sulla riforma costituzionale, a prescindere da ragioni e torti, appare inadeguato alla profondità del problema. Questo va al di là del (pur necessario) bilanciamento dei poteri e del cortocircuito tra assetto costituzionale e sistema elettorale. Non si può ridurre la legittimità alla governabilità. A essere in gioco è la relazione tra potere costituente e potere costituito o tra costituzione formale e costituzione materiale. Esaurite le sue fonti tradizionali, la legittimazione non è un dato, ma un processo. Essa non serve solo a giustificare i significati già costituiti, ma anche a integrarli con le nuove esigenze che salgono dalla società.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

ARCHITETTURA

Addio a Garofalo fu curatore alla Biennale

ROMA Architetto, professore universitario, curatore del padiglione Italia alla Biennale del 2008, Francesco Garofalo è morto domenica a sessant'anni. Era nato ad Ancona e aveva studiato fra Roma e New York. Insieme alla moglie, Sharon Miura, aveva fondato uno studio di progettazione. Ha lavorato ai concorsi per le chiese del Giubileo, per il Maxxi e per l'ampliamento della Galleria Nazionale d'Arte Moderna. Fra gli interventi realizzati, il Museo dell'Identità Sarda di Nuoro, la ristrutturazione della Villa I Tatti di Fiesole, l'ampliamento della British School a Roma e, sempre a Roma, la Chiesa di Santa Maria delle Grazie a Casal Boccone, dove oggi alle 10 si tengono i funerali.

SECONDO AMAZON

Milano e Padova le città dove si legge di più

ROMA. Per il quarto anno consecutivo, secondo i dati di Amazon, Milano è la città italiana dove si legge di più, seguita da Padova e da Verona. Cagliari scivola dalla quinta posizione dell'anno scorso alla 18esima, mentre Roma scende dall'ottavo al nono posto. Il Sud resta in ritardo. La classifica si basa sul numero di titoli (sia cartacei che ebook) acquistati in un anno su Amazon in città con più di 100mila abitanti. I titoli più venduti sono stati *La ragazza del treno* di Paula Hawkins, *Il Grande Gatsby* di Francis Scott Fitzgerald e *L'amica geniale* di Elena Ferrante.

LE NOMINE

Accademia di Brera Livia Pomodoro alla presidenza

ROMA. Livia Pomodoro, ex presidente del tribunale di Milano, è la nuova presidente dell'Accademia di Belle Arti di Brera. L'ha scelta con decreto di nomina la ministra dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca Stefania Giannini. Salvatore Nastasi, già direttore generale per lo Spettacolo dal Vivo del Mibact, è invece il nuovo presidente dell'Accademia Nazionale d'Arte Drammatica "Silvio D'Amico". Entrambi gli incarichi sono triennali. Nominato, infine, il professor Giulio Vesperini come commissario straordinario dell'Accademia Nazionale di Danza.

Storia di matti e delitti nella Sardegna libera

Il secondo romanzo di Gesuino Némus, nome d'arte di Matteo Locci, sui misteri antichi dell'Ogliastra

STEFANIA PARMEGGIANI

IL ROMANZO
I bambini sardi non piangono mai
di Gesuino Némus
Elliot
Pagg. 191
euro 17.50

Dopo *La teologia del cinghiale* Matteo Locci firma un'altra storia dedicata alla sua terra, l'ogliastra. E lo fa utilizzando la stessa voce aspra ma affabulatoria, che ha convinto la giuria del Campiello a riconoscergli per il suo esordio il premio Opera Prima.

I bambini sardi non piangono mai – questo il nome del secondo romanzo – è un calderone in cui si riannodano i fili rimasti in sospeso nel primo libro e dove ribollono gli stessi ingredienti: Gesuino Némus, il bambino balbuziente che pur di non tradire il suo amico Matteo aveva scelto il dolore della solitudine, è tornato a Telèvras. Dopo quarant'anni in giro per i manicomi si rinchiude a scrivere un'altra storia, fatta di sangue terra e misteri, cominciata il 13 giugno del 1968, giorno di Corpus Domini, quando sentì una frase che gli rimase impressa per tutta la vita: «*I feus sa Sardigna indipendenti*». Tradotto: faremo la Sardegna indipendente.

La storia di un mondo dove bruciavano gli ideali, si sognava l'indipendenza e ci si sporcava le mani con i soldi e con affari sporchissimi, di servizi segreti e sicari senza scrupoli, si intreccia così con il ritrovamento di due cadaveri: prima uno "sparato in faccia" e poi uno scheletro nella grotta. Il capitano dei carabinieri non sa da che parte iniziare: nessuno collabora, ha visto o sentito niente. Neanche i giornali se ne occupano e questo qualche importanza deve averla, almeno per le statistiche della provincia che vanta il più alto numero di omicidi in rapporto agli abitanti. Sul morto, un pastore che non si lavava mai e aveva la tendenza a incrementare il suo parco animali con ritrovamenti "casuali", scende subito il silenzio e in questo angolo di mondo il silenzio è verità.

Le due linee narrative, quella del passato e del presente, scorrono nel romanzo come due torrenti in una terra ruvida e spigolosa dove niente è come sembra, dove dietro ogni sasso si nasconde una gola, un dirupo, un pericolo, dove per capire bisogna possedere un codice che agli estranei non è dato. Fino al momento in cui le pagine di Gesuino arrivano nelle mani di chi intuisce il legame tra passato e presente e allora, solo allora, il lettore scopre come tutto concorra a disegnare un unico potente affresco.

I bambini sardi non piangono mai è un romanzo difficile, se è possibile ancora più del primo. Costringe a fare numerose pause, a rileggere incisi in sardo e capitoli che a prima vista sembrano finiti lì per caso. Eppure la magia è la stessa: sapori, accenti, sguardi, canzoni e tradizioni si dispiegano a chi ha la pazienza di seguire Gesuino nei suoi ricordi. Prende così forma un mondo ancestrale, una terra e un tempo altrimenti inaccessibili. D'altronde anche l'autore, che giocando di sovrapposizione onomastica torna a firmarsi Gesuino Némus come il suo personaggio, per dare forma a questo libro-mondo ha impiegato anni: lui dice una quarantina, sostiene di avere sempre coltivato la scrittura in segreto mentre si dedicava ad altri lavori, leggeva, curava i suoi demoni. Poi l'incontro con la casa editrice – nel romanzo si rivolge al dottor Teophilo Elliot – e la decisione di pubblicare. Il secondo romanzo nasce da un nucleo di una ottantina di pagine originariamente contenute ne *La teologia del cinghiale*. Locci le aveva sostituite con l'annuncio di un nuovo romanzo, voleva dargli il tempo di maturare. Del resto, i buoni libri come il Cannonau hanno radici piantate nella terra: per i frutti ci vuole pazienza.

Dopo la "Teologia del cinghiale" il racconto di una terra trasfigurata senza confini tra realtà e finzione

©RIPRODUZIONE RISERVATA

PRESSToday (patriziarenzi@elliotedizioni.it)

Salvo per uso personale e' vietato qualunque tipo di redistribuzione con qualsiasi mezzo.